

Eugenio Scalfari nell'incontro tra laici e credenti al "Cortile dei giornalisti" promosso da Ravasi

# “È UN PAPA RIVOLUZIONARIO NON CI SARÀ UN FRANCESCO II”

MARCO ANSALDO

**Q**uanto sia importante la fede, o la mancanza di fede, nella vita dell'uomo è un concetto chiaro a tutti. Ma quanto può essere efficace l'uso di semplici parole religiose nella pratica di tutti i giorni? Moltissimo, spiega il cardinale Gianfranco Ravasi, che non è soltanto il ministro della Cultura vaticano, ma un teologo finissimo. «È curioso notare – rivela infatti questo instancabile propulsore di iniziative di dialogo a cavallo di più mondi – come il linguaggio informatico abbia mutuato i termini di noi teologi: *icona*, *convert*, *justify*». E allora perché non tentare di abbattere quelle barriere che ancora esistono tra informazione e religione, sfruttando proprio il piano della comunicazione? Chi sta cominciando a farlo con padronanza del mezzo è Papa Francesco. «È una figura rivoluzionaria. Temo non ci sarà un Francesco II», ha detto ieri Eugenio Scalfari. La recente lettera del Pontefice al fondatore di *Repubblica* e l'intervista a *La Civiltà Cattolica* aprono un fronte nuovo, corroborato l'altro giorno dalla lunga risposta inviata dal suo predecessore Benedetto XVI allo scienziato ateo Piergiorgio Odifreddi, anch'essa pubblicata sul nostro giornale.

Di tutto questo Ravasi e Scalfari hanno parlato ieri al Tempio di Adriano a Roma, nel Cortile dei giornalisti, ultimo nato degli incontri fra credenti e atei organizzati dal Pontificio Consiglio della Cultura. Un dibattito vivace che ha visto in maniera inedita – e di questo va dato merito a padre Laurent Mazas, direttore esecutivo del Cortile dei gentili – la presenza di tutti i direttori delle principali testate giornalistiche quotidiane.

Manel confronto tra fede e ragione – è stato chiesto a Scalfari – c'è un percorso da fare insieme? «Per ragioni personali devo molto ai gesuiti – ha risposto il fondatore di *Repubblica* – e però sono innamorato dei francescani. Tutto questo mi ha posto il proble-

ma per quale motivo voi cattolici, dal Concilio Vaticano II, avete molta voglia di parlare con i non credenti. E poi mi sono posto il controproblema: perché i non credenti laici hanno voglia di parlare con voi. È, questa, la ricerca della verità. Che non si mette in tasca come un sasso, ma va appunto cercata. Che cosa dice Gesù: ama il prossimo tuo come te stesso. E lui nella crocifissione rinuncia all'amore per sé, per poter riscattare l'uomo. È vero, noi non possiamo rinunciare all'amore per noi stessi, ma io mi accontenterei se lo pareggiassimo con quello per il prossimo. Perché da diverso tempo l'amore per il prossimo è molto diminuito rispetto a quello per noi stessi. E il tasso di narcisismo oggi è patologico. Sono molto interessato a questo Papa, non solo per quello che dice, ma per come vive la persona di Papa. Temo che non ci sarà un Francesco II».

Di seguito, il direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, ha battuto sul tasto della responsabilità. «Che declino in due parole diverse – ha detto – onestà nei confronti dei lettori e della propria redazione; e ricerca del significato delle cose. Nel momento in cui nel flusso dell'informazione in rete un saggio di Habermas e uno sberleffo di 140 caratteri vengono messi sullo stesso piano, il giornale costruisce ogni giorno una sorta di Cattedrale in cui si può trovare il senso della giornata precedente. Oggi le notizie sono delle "commodity", ma il giornale è un'altra cosa, non un semplice contenitore: deve far capire quello che è accaduto. Perché c'è una differenza tra l'essere cittadini informati, e l'essere invece cittadini consapevoli».

Mauro si è quindi soffermato sulla figura di Francesco, i suoi segni, i suoi gesti. «Un Papa – ha detto – che ha bisogno delle persone. Che mentre appare al balcone ed è appena vestito della dignità papale chiede aiuto al popolo. Poi rinuncia agli appartamenti papali, e nell'intervista a *La Civiltà Cattolica* spiega che sono un imbuto che lo escludono dalla comunità in cui vuole stare, e qui c'è un rimando alla prima comunità dei cristiani». Tutti questi gesti acquistano allora un significato coerente che sta nella scelta del nome, Francesco, «che lo obbliga terribilmente». Però, oggi, la croce che «prima il

Papa brandiva quasi come un monito: pentitevi», viene adesso aperta nell'abbraccio: «C'è l'accoglienza, l'interesse, l'amore per l'uomo. L'impronta umana di Cristo. E Cristo è relazione con gli altri, e tra gli altri ci siamo anche noi».

Ai giornalisti il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, ha quindi raccomandato di non sentirsi mai «depositari della verità» e di farsi accompagnare dal «beneficio laico del dubbio». Mario Calabresi (*La Stampa*) ha invece affermato di «non credere alla verità assoluta dell'informazione, ma alla presentazione delle cose per quello che sono e nelle loro dimensioni corrette, il che è l'esatto contrario del sensazionalismo e dello scandalismo». Secondo Roberto Napolitano (*Il Sole 24 ore*) «la ragione allarga il suo orizzonte con la fede, perché la fede ti sorprende, ha lo sguardo sull'abisso». Per Virman Cusenza (*Il Messaggero*) come Bergoglio anche «il giornalista deve andare alle "periferie culturali"».

Il confronto, presente il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio (quello che è accaduto) con l'elezione di Francesco – ha detto – «è certamente un qualcosa di storico, c'è stato un rivoluzionamento degli sguardi sui gesti della Chiesa, dovuto al grande carisma del nuovo Pontefice ma anche al grande gesto di Benedetto XVI», è proseguito con citazioni bibliche. Il suggerimento, alla fine, lo ha messo il direttore dell'*Osservatore Romano*, Giovanni Maria Vian: «Il giornale – ha affermato – è la Bibbia laica. Ma molto più interessante è la Scrittura Sacra vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Responsabilità, etica  
e problemi  
dell'informazione dopo  
le lettere del pontefice  
e Ratzinger a "Repubblica"**

**L'INCONTRO**

Il cardinale Ravasi con Eugenio Scafari, ieri a Roma

